

ed essa non sarà più capace che a fare delle sommosse, che sarebbero sterili quand'anco vittoriose.

Ma vi ha di più. Non solo le nostre file sono aperte di diritto a tutti i non proprietari che lavorano, qual che si sia il loro genere di lavoro; ma, ammassati dalla storia, noi abbiamo sempre chiamato a noi — senza chieder loro d'onde venissero, ma soltanto dove intendessero andare — tutti gli uomini di buona volontà, fossero anche dieci volte capitalisti.

I disertori della classe dominatrice furono sempre i benvenuti nella classe soggetta, che tanto cooperarono ad emancipare.

Ricordiamoci del terzo stato, che alla fine del secolo scorso entrò in campo contro la nobiltà con una vera eletta di nobili, cominciando dal conte di Mirabeau per finire con Robespierre — mentre all'incontro erano dei villici lo Stofflet, il Charrette, il Cathelineau e gli altri che, nelle provincie occidentali insorte, facevano propria la causa degli oppressori.

Il quarto Stato — o proletariato — subirà la stessa legge. Esso ha ed avrà con sé, nel suo ottantanove che approssima, dei borghesi usciti dalla propria classe e rivoltosi contro di essa, mentre avrà invece — e già li ebbe — contro di sé, votanti o fucilanti per la borghesia, dei proletari felloni alla loro classe.

È la legge, questa, di tutte le rivoluzioni, di tutti persino i tentativi di rivoluzione. Ne stanno a prova, nel 1871, l'operaio Tolain, a Versailles, dietro Gallifet, e i borghesi Tridon, Delescluze, Vaillant e cento altri in prima fila tra i federati parigini.

GULIO GUESDE.

I veri e precisi termini del lascito Loria

Parecchi giornali hanno parlato del lascito Loria: ma nessuno finora ne ha indicato con esattezza i termini. Anche le nozioni che si hanno delle idee del Loria, per le discussioni avvenute al Consiglio comunale in occasione della offerta di lire cento mila, sono imperfette, perchè allora, propriamente, si discusse intorno alla Casa di lavoro, che è uno degli scopi, ma non il solo, della fondazione dal Loria divisa.

Quindi la necessità di conoscere con precisione ciò che Loria ha disposto. Siamo il primo fra i giornali milanesi in grado di fornire in proposito notizie sicure e su esse richiamiamo tutta la vigile attenzione degli interessati — cioè dei lavoratori. Si vedrà dai successivi articoli e dal probabile svolgimento di cotesta faccenda che tutta l'attenzione dei lavoratori non sarà stata di troppo.

Il testamento del defunto Loria si esprime così:

« Nomino mio erede universale, sotto l'osservanza di tutto quanto prescrive colla presente mia disposizione, la costituenda Società Umanitaria da me proposta al Municipio di qui, come si scorge dagli uniti opuscoli intitolati « Società Umanitaria — Proposte » ed « Offerta al Municipio di Milano di lire 100.000 », semiprecchè tale Società si costituisca e venga riconosciuta in ente morale in conformità alle vigenti leggi entro dicembre 1893: non verificandosi entro questo termine la regolare costituzione di detta Società, la mia eredità sarà devoluta alla Casa Benefica per giovani derelitti di ambo i sessi di Torino, eretta in ente morale con R. Decreto 9 febbraio 1890.

« Qualora per qualsiasi motivo questa mia disposizione potesse non avere effetto nei modi suindicati, in tal caso la mia eredità sarà devoluta all'Istituto Lombardo di scienze e lettere ond'esso ne disponga nel modo che sarà indicato dalla formula che otterrà il premio di lire 5000 nel concorso da me promosso con mia lettera 23 giugno p. p. diretta allo stesso Istituto, siccome la più atta al mio scopo ».

Di questa sostituzione dell'Istituto Lombardo non sarà mai il caso di occuparsi, perchè se entro il 1893 non si costituisce la Società Umanitaria, l'eredità passa, senza alcun vincolo o condizione, alla Casa Benefica di Torino. Per curiosità, basterà sapere che colla lettera 23 giugno 1892 il Loria proponeva all'Istituto Lombardo di aprire due concorsi: uno di L. 2000 a chi entro il 1893 dimostrerà plausibilmente se e quali inconvenienti ci sarebbero stati qualora

il Municipio di Milano avesse accettato l'offerta di lire 100.000; l'altro di lire 5000 a chi entro il 1893 indicherà la formula più conveniente da tenersi nelle donazioni o legati, per giovare all'umanità in generale, e specialmente alle classi più bisognose.

Il Loria aveva espresso le proprie idee e proposte sulla Società Umanitaria in un opuscolo dal titolo *Società Umanitaria — Proposte al Congresso di Beneficenza, Torino 1884*. Ma questo opuscolo non si trovò unito al testamento. Invece vi si trovarono uniti altri due opuscoli, che tuttavia si riportano al primo: « Società Umanitaria — Proposte » e « Offerta al Municipio di Milano di lire 100.000 ».

In questi opuscoli sono indicati molteplici scopi della Società Umanitaria; tra altri: fondare una Casa di lavoro per i disoccupati — stabilire un ufficio di indicazioni e di collocamento degli operai — promuovere pubbliche scuole d'arti e mestieri, associazioni cooperative di varia natura, cucine economiche, ecc. — promuovere il coordinamento della beneficenza degli altri Istituti esistenti.

Nella offerta al Municipio di Milano, Loria proponeva che per iniziare la Società Umanitaria, per la quale egli offriva le L. 100.000:

1.° il Municipio nominasse un Comitato che promovesse la costituzione della Società Umanitaria e la facesse poi riconoscere in ente morale;

2.° detto Comitato procurasse oblatori mediante un avviso al pubblico: le offerte potrebbero essere anche di una sola lira;

3.° il Comitato (richiamiamo più che mai l'attenzione del lettore su questo punto) convocasse poi gli offerenti in assemblea generale per la nomina della direzione e la redazione del relativo statuto.

Dell'avviso da pubblicarsi dal Comitato proponeva il testo lo stesso Loria. Secondo il testo di avviso da lui proposto, i nomi degli oblatori sarebbero pubblicati in un giornale, e con questo stesso giornale gli oblatori dovrebbero essere convocati in assemblea generale per costituire la Società coll'elegerne la direzione: questa ne compirebbe lo Statuto e il Regolamento e li presenterebbe all'Autorità competente per la ricognizione in ente morale.

È dunque l'assemblea degli oblatori — non il sindaco o qualunque altra autorità — che deve nominare gli incaricati di compilare lo Statuto e richiederne l'approvazione dalle autorità.

Sopra queste disposizioni Municipio e Congregazione di carità si sono disputate la competenza di eseguirle: il Municipio richiamandosi alla nomina del Comitato a lui imposta dal Loria; la Congregazione alla legge sulle opere pie che fa obbligo ad essa di curare la costituzione degli enti morali aventi carattere di beneficenza.

Visto il dichiarato proposito del sindaco di provvedere egli alla esecuzione del lascito Loria, la Congregazione prevenì e risolvè il conflitto deliberando di lasciare ogni cosa alla cura e responsabilità del sindaco, salvo in essa l'obbligo legale per la custodia del patrimonio.

Spetta oggi adunque al Municipio il provvedere.

Ma qui si comincia a sollevare la questione se la esecuzione delle volontà del Loria si debba fare seguendo sempre la via tracciata da lui per la costituzione della Società Umanitaria — ovvero se, avendosi oggi al posto delle L. 100.000 un patrimonio di milioni, si possa costituire senz'altro un'opera pia dal titolo *Società Umanitaria*, ammettendo nello statuto la possibilità che poi ci siano soci oblatori.

Di questo nel prossimo numero. Ma fin d'ora si può dire che il Loria nel complesso delle sue manifestazioni, ha mostrato di volere una fondazione di emanazione popolare e non un'opera pia di vecchio stampo.

E nel prossimo numero lo dimostreremo a note chiarissime.

IL DE ANDREIS

Un amico, che « in più d'un punto è d'accordo con noi, per quanto estraneo ad ogni lotta politica », ci scrive lagnandosi fortemente perchè nell'ultimo nostro articolo sulle « elezioni a Milano », narrando della scenetta comica della dimostrazione agli uffici del Secolo, abbiamo, a suo dire, messo in un mazzo col Rossi e col

La libertà di coscienza e di religione non furono che l'espressione della libera concorrenza nel campo del sapere.

— Ma, si dirà, le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche, ecc., si modificarono certamente durante l'evoluzione storica. Ma la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto sopravvissero a questi mutamenti.

V'hanno inoltre verità eterne, come la libertà, la giustizia, ecc., comuni ad ogni forma sociale. Ora il comunismo abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di riformarle, e contraddice quindi allo sviluppo storico finora osservato.

A che si riduce simile accusa? La storia della società finora registra lotte di classe con aspetti diversi secondo le epoche.

Qualunque forma essa abbia assunto, lo sfruttamento di una parte della società sull'altra parte è un fatto comune a tutti i secoli passati. Nessuna meraviglia perciò che la coscienza sociale di ogni secolo, malgrado le sue varietà e diversità, persista ad aggirarsi in parte forme comuni, forme di coscienza che si dissolvono soltanto colla completa sparizione dell'antagonismo di classe.

La rivoluzione comunista è la rottura più radicale coi superstiti rapporti di proprietà; perciò non è strano che n-1 suo svilu po venga a urtare radicalmente anche le idee sopravvissute.

Ma lasciamo le obiezioni della borghesia contro il comunismo.

Vedemmo già sopra che il primo passo della

Mussi il De Andreis, il quale pure, a differenza degli altri, non ebbe peli sulla lingua, dichiarò chiara per dieci sere di seguito la sua fede repubblicana e diede infine, fra tanta miseria di carattere, fra tanto nauseabondo funambolismo, un esempio raro e caratteristico di schiettezza e di fierezza morale.

Oh bravo il nostro amico! E come egli non ha capito che non noi mettevamo in mazzo il De Andreis con questi altri pasciuti — la Repubblica colla Monarchia e col Ministero — ma che anzi la nostra ironia, diretta, non tanto alla folla clamante, quanto al giornale a cui potevano dirigersi e che doveva accettare con uguale sorriso quelle acclamazioni così contraddittorie, implicava appunto il riconoscimento del carattere spiccatamente eterodosso che la candidatura De Andreis, in sé stessa, aveva rivestito? Che, se no, dell'ironia sarebbe mancata la cagione e persino il pretesto?

Noi non siamo d'accordo col De Andreis nè « in più di un punto » nè in alcuno. Ci distanzia da lui forse una questione di fine, perchè il suo *associazionismo*, che non è *collettivismo*, non ci è ben chiaro e, se stiamo al suo discorso pubblicato, non pare sia ben chiaro neanche a lui, che vi accenna come a un sogno lontano; — più ancora e più certamente ci distanzia da lui una questione di metodo — questione più vicina, immediata, che non ci consente di far con lui neanche un passo, perchè egli capovolge, a nostro avviso, il processo dell'evoluzione, mette sotto quel che sta sopra, in principio quel che vien poi, mette le forme, siano pure ingegnose e bene architettate, al posto delle forze da cui le nuove forme usciranno e saranno, a questo patto soltanto, *forma e sostanza* al tempo medesimo — non vede la lotta di classe o non la seconda, e si crea un spauracchio dell'« istituzione », senza la cui prevacua calata ogni progresso è secondo lui impossibile, mentre noi il progresso lo sentiamo sempre, in ogni movimento di organizzazione cosciente della classe soggetta contro la cagione vera e sola di ogni sfruttamento — il monopolio della proprietà — di cui le varie forme politiche e i congegni amministrativi non sono che superstrutture, epifenomeni, sintomi, accessori...

In altre parole, egli è uno *spiritualista* e noi i *materialisti* della politica. Egli fa dell'arte, a nostro avviso, e noi soli facciamo della pratica. Noi gli faremo la sua repubblica, anche suo malgrado, e sarà più vera di quella ch'egli sogna, soprattutto più sostanziosa, mentre egli e la sua propaganda idealistica non faranno mai — a nostro modo di vedere — che dei leguadri e piacenti castelletti di carta. E perciò, quel che a noi è cento volte più inesplicabile della sociologia del De Andreis — sbagliata alla base, ma logica e tutta di un pezzo — è la sociologia (chiamiamola pure così) di quei cotali — e in Italia, pur troppo, si chiamano legione, anzi esercito — che in più di un punto sono d'accordo con noi e in più di un punto con lui. Per noi l'enigma degli enigmi è come questi eclettici riescano a trovarsi, in un punto qualsiasi d'intersezione, d'accordo con sé medesimi. E cotesto è affar loro.

Ma detto questo — e il dirlo chiaro è obbligo di lealtà e di coscienza, che il De Andreis meglio di molti altri è in grado di apprezzare — non abbiamo la menoma pena a riconoscere, o meglio a ribadire, quel che d'altronde è chiaro, la diremo coi puristi, all'universale: che cioè, all'infuori dei socialisti, e di qualche mummia moderata, se vi fu in Milano un candidato che si sapesse perchè lottava, che avesse una bandiera spiegata, che non facesse scambietti da buffone innanzi al pubblico, che insomma apparisse a occhio e croce un galantuomo e non un farabutto, è stato appunto il De Andreis. Egli ha una fede, ben diversa dalla nostra, ma che infine è una fede, e ciò lo solleva di mille tese al disopra di quegli altri pagliacci da circo equestre.

E abbiamo l'ottimismo di credere che la bella votazione ch'egli ha riportata, se in parte è l'effetto della sua attiva propaganda personale e in parte anche dell'appoggio opportunista — non da lui meritato, lo diciamo a suo onore — di parecchi giornali, e quindi di molto cieco pecoreme de' loro lettori, sia anche dovuta in buona parte al fascino che cotesto « galantomismo politico » esercita ancora sulla parte meno corrotta del popolo; a un sentimento di reazione schiatta

rivoluzione operaia è il costituirsi del proletariato in classe dominatrice, è il trionfo della democrazia.

Il proletariato profitterà del suo dominio politico per togliere a mano a mano alla borghesia ogni capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione in mano allo Stato, ossia al proletariato stesso organizzato come classe dominante, e per accrescere il più rapidamente possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente ciò non può accadere che mediante un dispotico intervento del diritto di proprietà e nei rapporti della produzione borghese, vale a dire con misure che economicamente appaiono insufficienti e insostenibili, ma che nel corso del movimento si presentano come inevitabili per trasformare l'intero sistema di produzione.

Naturalmente codeste misure saranno diverse secondo i paesi.

Per i più progrediti potranno, in generale, applicarsi le seguenti:

1. Espropriazione della proprietà fondiaria e impiego della rendita per le spese dello Stato.
2. Forte imposta progressiva.
3. Abolizione del diritto di successione.
4. Confisca della proprietà degli emigranti e dei ribelli.
5. Accentramento del credito nelle mani dello Stato, per mezzo di una Banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.
6. Accentramento dei mezzi di trasporto nelle mani dello Stato.
7. Aumento delle fabbriche nazionali, degli stru-

e sana contro il gingilismo e la viltà che son divenuti la gran sapienza pratica di cotesti varriopinti alfiere dei partiti borghesi, il dividersi dai quali e il guerreggiarli è ormai — più che una questione di convincimenti politici — una questione, staremmo per dire, di mani pulite: il bisogno d'ogni onest'uomo di rimboccarsi i panni quando deve valicare pel fango.

Le offerte per Carmaux

Somma precedente (veggasi n. 15) L. 519,22
Da Vittorio Meoni; raccolte a Colle Val d'Elsa durante una conferenza Gori nelle sale Garibaldi, L. 28,30 — raccolte da Giuseppe Vecchioni fra i compagni di Gerfalco (Grosseto) L. 3,70 — deduzione spese postali L. 0,60 > 31,40

Dal Circolo socialista fiorentino, a mezzo di Andrea Sichi, 2° invio (1) 50,85
Totale L. 607,47

Mentre ci apprestavamo, domenica 6 corrente, a fare la terza ed ultima spedizione del denaro raccolto, il Comitato centrale del partito dei lavoratori ci avvertiva che parecchi degli ultimi oblatori avevano nelle loro accompagnatorie manifestato il desiderio di devolvere l'offerta alla cassa del Partito, se, per essere ormai cessato lo sciopero come già appariva dai giornali, fosse venuto meno lo scopo dell'invio.

Infatti, la cessazione dello sciopero essendo confermata, ci siamo affrettati a interpellare il segretario per l'estero del Partito operaio francese, Paolo Lafargue, il quale rispondeva al nostro amico avvocato Filippo Turati colla seguente cartolina non giunta in tempo per l'inserzione nel numero scorso:

La Perrière, 10 novembre.

Mio caro Turati,

Lo sciopero di Carmaux è terminato. Il partito socialista italiano, appena costituito, fece già quanto le sue forze gli permettevano. E noi — noi internazionalisti — siamo assai fieri dei sacrifici che vi imponete per venire in aiuto ai nostri compagni di Carmaux.

Vostro cordialmente

P. LAFARGUE.

Abbiamo perciò depositato nella cassa del Comitato centrale il denaro non ancora spedito e cioè, comprese le L. 88,25 pervenuteci questa settimana, un totale di L. 309,25 che conserveremo per tutto questo mese a disposizione degli oblatori che ne reclamassero il ritorno, e in caso diverso costituiranno un primo fondo per aiuti a scioperi futuri a sensi dello statuto del Partito.

Per norma degli eventuali richiedenti avvertiamo che le oblazioni, che per la cessazione dello sciopero non furono spedite in Francia, oltre le L. 88,25 pubblicate qui sopra, sono tutte quelle pubblicate nel nostro n. 15 e parte di quelle pubblicate nel n. 14 a cominciare dalla quinta iscrizione.

La nostra seconda spedizione (L. 221,10) fu pubblicata nel n. 110, 31 ottobre, del *Socialiste*, organo centrale del Partito operaio francese.

(1) Il Circolo socialista fiorentino unisce al vaglia la seguente distinta che abbraccia anche il primo invio di L. 50 già da noi inserito.

Scheda N. 24, collettore Arturo Gharardi, L. 2. — N. 22, Società caffettieri e droghieri, L. 5,50. — N. 53, Luigi Politi di Empoli, L. 2. — N. 6, Boninsegni, L. 1. — N. 21, Società affratellamento Ricorbioli, L. 3,50. — N. 41, Società Reduci Garibaldi, L. 5. — N. 23, Società Tipografi, L. 5,40. — N. 19, Società Mazzini e Garibaldi, L. 5. — N. 62, Cooperativa Fratellanza Artigiana di Poreto, L. 3,55. — N. 48, Faucaria Garibaldi di Pissale, L. 15. — N. 42, Coop. di Porta Romana, L. 5,55. — N. 67, Cooperat. di consumo Castello, L. 2,50. — N. 49, Gino Contini, L. 2,30. — N. 18, Maglioli Riccardo, L. 1,30. — N. 54, Lenz Angiolo di Pistoia, L. 5. — N. 73, Avv. Salvatore Battaglia, L. 5. — N. 28, Avv. Giuseppe Pescetti, L. 10. — N. 75, Angiolo Modigliani, L. 5. — N. 15, Prof. Bottai, L. 2. — N. 76, Genesi Vittorio, Cant. 30. — N. 60, Arturo Riccioli, L. 1. — N. 70, Doll Gualtiero, L. 2. — N. 63, Mervaglia Dante, L. 1,05. — Altre offerte: Cooperativa veruciatori, L. 6,25. — Società corato di S. Giulio, L. 5. — Azzarboni di Pontassieve, L. 4. — Martelli Diego, L. 5. — Tito Frullini, L. 7,50. — Silvano Lemmi, L. 5. — Società Reduci Mantova, L. 5. — Totale L. 128,85. — Spese stampati, postali, ecc., L. 22. — Residuo L. 106,85.

Scheda distribuita 83, rimandate 40, di cui bianca N. 4, 8, 9, 10, 11, 20, 48, 64, 71, 77. Il Circolo attende le altre a giustificazione dei detentori.

I tipografi e le nove ore

Forse perchè non ci fu lotta, o meglio la lotta non fu tanto estesa; — forse anche perchè (bisogna pur dirlo) un buon numero di operai tipografi non sentono l'importanza della vittoria ottenuta; — forse per tutto ciò, diciamo, passò quasi inosservato presso il pubblico, il fatto che i tipografi milanesi hanno ottenuto la diminuzione di un'ora di lavoro.

menti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano comune.

8. Lavoro obbligatorio uguale per tutti, fondazione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.

9. Unione del lavoro agricolo e industriale; misure per togliere gradatamente le differenze fra città e campagna.

10. Istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Abolizione dell'attuale lavoro dei fanciulli nelle fabbriche. Unione dell'educazione colla produzione materiale, ecc.

Quando, nel corso dell'evoluzione, saranno sparite le differenze di classe e ogni produzione sarà accentrata in mano degli individui associati, il potere pubblico perderà il carattere politico. Il potere politico nel suo vero senso è la forza organizzata di una classe per l'oppressione di un'altra. Quando il proletariato, organizzato necessariamente in classe nella sua lotta contro la borghesia, diventerà con una rivoluzione la classe dominante e come tale abolirà violentemente i vecchi rapporti di produzione borghese, toglierà altresì di mezzo insieme a questi le condizioni degli antagonismi di classe, toglierà anzi di mezzo le classi, e quindi anche il proprio dominio di classe.

Al posto della vecchia società borghese divisa in classi cozzanti fra loro, subentra un'associazione, nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione per il libero sviluppo di tutti.

(Continua).

APPENDICE

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA

di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

Le accuse sollevate generalmente contro il comunismo sotto aspetti religiosi, filosofici e ideologici non meritano minuto esame.

Ci vuol forse molta perspicacia per capire che, cambiando i rapporti di vita e le circostanze sociali, cioè l'essenza della società umana, anche gli uomini cambiano i concetti, le considerazioni, le nozioni, insomma la coscienza?

Che cosa dimostra la storia delle idee, se non il plasmarsi della produzione spirituale sulla materiale? Le idee dominanti di ogni epoca furono sempre quelle della classe dominante.

Si parla di idee che rivoluzionano tutta una società; ma con ciò si esprime soltanto questo fatto; che in seno alla vecchia società si sono formati gli elementi di una società nuova; che, dissolvendosi gli antichi rapporti, si dissolvono di pari passo le vecchie idee.

Quando il mondo antico tramontava, il cristianesimo vinse le antiche religioni. Quando le idee cristiane, nel XVIII secolo, soggiacquero alla scienza, la società feudale combatteva l'estrema lotta colla borghesia, allora rivoluzionaria.